

Scoprire la grazia nella vita

Paolo Monzani*

Un Dio stra-ordinario?

L'azione della grazia nell'uomo è qualcosa di straordinario e terribile? È qualcosa di diverso dalla nostra esperienza comune? La risposta ad entrambe queste domande è «sì»: la presenza di Dio nella nostra vita è qualcosa di meraviglioso e incomparabile, qualcosa di incredibilmente eccedente le nostre attese, aspettative, pretese. Eppure, se guardiamo all'esperienza di Gesù di Nazareth, riconosciamo che l'intervento di Dio nella vita degli uomini si è impastato di elementi molto concreti e quotidiani: il grandioso evento dell'incarnazione è avvenuto in un'anonima capanna ai confini dell'impero romano, le parole pronunciate dal Signore fanno di frequente riferimento a pecore e oggetti della vita di tutti i giorni, le sue amicizie non sono certamente con uomini distinti o eroici; infine, la morte del Messia di Israele è stata la meno regale che si potesse immaginare.

Se questa è stata la vicenda di Dio in terra, siamo portati a credere che anche l'esperienza della grazia per noi oggi sia qualcosa che tocca la vita ordinaria e quotidiana, il nostro vissuto concreto, permeandolo dal di dentro e scuotendolo dal di fuori, ma sempre lasciando intatta la nostra libertà, senza manipolazioni e senza costrizioni¹.

Per questo, non risulta facile discernere dove questa grazia compare e rischiamo di non notare la sua presenza discreta. Infatti, da

* Diplomato all'Istituto Superiore per Formatori, Modena.

¹ Cf F. Scanzani, *Dire oggi la Grazia; "Io sono la vite e voi i tralci"*, in «Tredimensioni», 3 (2013), pp. 253-262.

una parte Dio agisce verso di noi servendosi degli avvenimenti e dei sentimenti umani e dall'altra con lo stesso agire e sentire umano noi rispondiamo a lui. È proprio questa ordinarietà che impedisce di vedere in modo manifesto ciò che sta succedendo. E allora, per evitare il travaglio della ricerca e il dubbio insito al discernimento, viene più facile ricercare l'intervento di Dio e la nostra risposta in avvenimenti che ricadono nelle categorie del sacro (cioè avvenimenti necessariamente collegati all'esperienza della Chiesa, dei sacramenti, della preghiera...) o dello straordinario (conversioni folgoranti, illuminazioni improvvise...). Non ci accorgiamo che l'azione della grazia spesso è molto più capillare e sottile.

Una lunga distanza

Alessia non ha voglia di togliersi la sciarpa; sono passati trent'anni dall'ultima volta che ha messo piede in un'aula di catechismo e non è affatto contenta di doverci ritornare.

I suoi ricordi, in collegio, di suor Angelica, che tanto angelica non le sembrava, l'hanno convinta molti anni fa a lasciare il mondo della Chiesa: troppa rigidità, troppe regole, un fortissimo controllo su quelle ragazze che dalla montagna scendevano in città, al collegio delle suore, per studiare.

Eppure oggi deve varcare di nuovo la soglia della parrocchia; sua figlia Giulia è in terza elementare e sua suocera è stata implacabile: la bambina deve fare catechismo e ricevere i sacramenti; anche se Alessia e Mauro non si sono sposati in chiesa (francamente, nessuno dei due ne aveva voglia), Giulia è stata battezzata, sempre per volontà della nonna, e ora bisogna pagare anche questo prezzo di partecipare alla riunione dei genitori per l'inizio dell'anno catechistico.

Per Alessia la vita è bella, vale la pena di essere vissuta. Prima non era così convinta. Ma l'arrivo di Giulia, sentirla crescere dentro di lei, è stato una gioia immensa, prima impensata, nonostante le tante difficoltà della gravidanza. E non tollera che un prete le dica che la sua bambina è frutto del peccato, come il vecchio parroco ha insinuato alle orecchie di sua suocera, visto che Alessia e Mauro non sono sposati in chiesa.

No, proprio non doveva cedere sul catechismo! Ma intanto è nelle sale della parrocchia e i ricordi affiorano nella sua mente: ai suoi tempi le aule del catechismo non erano così colorate e la sua catechista non era così sorridente come la coppia che ora si ritrova davanti. Tra i pochi ricordi

felici del collegio, le viene in mente la signora Agnese: la donna della cucina, un volto sorridente e una persona molto intelligente; chissà che fine ha fatto, sono passati tanti anni... Alessia ricorda con piacere le tante chiacchierate fatte con lei che riusciva a spiegarti le cose della vita; era lei che aveva sempre detto ad Alessia che quando sarebbe diventata mamma avrebbe visto tutto in un modo diverso; la signora Agnese diceva «Dio ti darà la luce», ma secondo Alessia era lei che dava luce; suor Angelica e il suo Dio non dicevano le stesse cose.

Un Dio assente?

Dove si trova Dio nell'esperienza di Alessia?

Non sembra proprio che si trovi nei suoi tanti momenti «religiosi»: ieri negli anni di collegio vissuti come oppressione e oggi nel sacramento del battesimo di sua figlia che gli riattiva la stizza verso il parroco. Nella sua mente la costellazione di parole legate al nome di Dio (collegio opprimente, suore arcigne, parroco accusatore...) non è certo positiva. Eppure da qualche parte Dio ci deve essere se è vero che, come dice la teologia, Dio accompagna i passaggi della vita di ogni persona; anzi, parla di una grazia preveniente, cioè di un'azione di Dio che precede sempre l'azione dell'uomo, persino la sua stessa consapevolezza.

Dove si trova allora questa presenza di Dio?

La grazia previene l'uomo per iniziarlo alla vita: nessuno di noi sarebbe in grado di affrontare la vita se qualcuno non lo accompagnasse. Alessia non si è sentita accompagnata nell'esperienza di catechismo, nemmeno nell'esperienza fatta con le suore in collegio; tuttavia si è sentita accompagnata da una cuoca, che l'ha iniziata alla vita adulta, le ha trasmesso un valore per cui vivere. Forse non un'iniziazione religiosa con tutti i crismi sacramentali, però un reale accompagnamento, tra l'altro alla luce della fede della cuoca Agnese.

La grazia previene l'uomo per fargli dei doni, i quali ci assicurano che la vita merita di essere vissuta e che la forma migliore per vivere è quella del donare a nostra volta. Non si può dire che Alessia non abbia vissuto questo: per lei è stata l'esperienza della maternità, sentire la vita crescere dentro di lei e conoscendola meglio, ci sarebbero tante altre piccole esperienze su questo tenore.

Forse i manuali di teologia e di spiritualità citano esperienze di grazia più raffinate ed eccelse di quelle di Alessia. Le sue, più prolisse e quotidiane, si trovano più facilmente nei manuali di psicologia evolutiva. Per cogliere quelle eccelse basta la sensibilità psicologica, per discernere le seconde ci vuole una sensibilità affinata sull'onda della «politica» di Dio.

Eppure «grazia» significa ...semplicemente (!)... dono *gratuito*, qualcosa per cui ci viene da dire «*grazie*»: un contesto bello che ci avvolge, ci previene; Alessia *scopre* che la vita merita di essere vissuta, *riceve* il dono di Giulia, *ricosce a posteriori* che è bello donare. Non ha fatto calcoli, speculazioni: le sono arrivati dei doni, ha sperimentato un modo di vita, senza averlo ancora scelto per se stessa e ha visto intorno a sé un'eccedenza, qualcosa di meraviglioso e impagabile che non si era data da sola. E in questa scoperta anche lei prova a vivere nella stessa logica: l'esperienza della sua maternità è la scoperta di una vita graziosa in cui gratuitamente riceve un dono eccedente e gratuitamente dona la vita a una piccola creatura.

La grazia, dunque, pre-viene l'essere umano: viene prima di lui, prima delle sue azioni, dei suoi meriti, delle sue scelte: l'uomo può solo scoprire che c'è qualcosa che gli viene donato, senza che egli abbia fatto alcunché.

La grazia, poi, pre-viene anche la consapevolezza dell'uomo: Alessia non saprebbe dire che è stato Dio a darle questi doni, che la vita cresce grazie alla benedizione del Padre, che il significato del dono di sé è stato rivelato dalla croce di Cristo. Alessia non lo sa, non ne è consapevole e potrebbe persino non scoprirlo mai; addirittura, il saperlo esplicitamente (da un prete) potrebbe darle fastidio: per questo il dono è grazia, perché dice del donatore (Dio) e lascia un indizio per arrivare a lui, ma senza obbligare in alcun modo la persona, nemmeno a riconoscere la mano che sta tendendo questo dono.

Un lungo dialogo ininterrotto

I catechisti stanno parlando; vogliono proporre anche ai genitori un cammino parallelo a quello dei figli: «un cammino per ri-entrare in voi stessi, per scoprire che Dio c'entra con la vostra vita...».

Alessia è infastidita, non ha certo bisogno di quei due che le stanno parlando adesso, per quanto abbiano un aspetto simpatico. Lei non si sen-

te una zombie, è già in contatto con se stessa: da sempre tiene un diario, le piace riflettere, per alcuni anni ha anche praticato yoga.

Tra l'altro per lavoro, al dipartimento di letterature comparate, si occupa già molto spesso di Dio. Le piace fare come scrive Etty Hillesum: dialogare «in modo pazzo, infantile o serissimo con la parte più profonda di me, che per comodità io chiamo Dio»². «Dio» è questa vitalità interiore, il suo profondo essere se stessa, in cui Alessia trova le sue risposte.

È stato proprio in questo dialogo con se stessa che ha scelto Mauro, nonostante i suoi difetti, e perché ha intuito che in lui c'era quel qualcosa che lei cercava, che con lui finalmente trovava la sua pace. È stato in questa profondità che ha anche trovato la forza di percorrere una gravidanza non facile, che l'ha messa in pericolo. Con queste scelte sentiva che lì c'era la sua pace, qualcosa di solido che lei cercava.

Mentre i catechisti continuano a parlare con un linguaggio per lei strano (sacramento, iniziazione, mistagogia, conversione, spirito nuovo e carne vecchia...) a lei sta balenando in testa l'idea che la sua abitudine a parlare con se stessa sia stata una qualche sorta di dialogo, una finestra ad un possibile incontro.

Invisibile cooperazione

Dio previene sempre le nostre azioni, circondandoci della sua grazia. Possiamo anche affermare che ha un ruolo nelle nostre azioni e scelte di vita proprio nel momento in cui le stiamo facendo? Possiamo parlare di un'azione di Dio nelle decisioni di Alessia?

Occorre valutare con attenzione. Alessia (quando ne parla) nomina un Dio non distinto da se stessa, che potrebbe essere soltanto un nome che lei attribuisce a una parte di sé, alla sua coscienza: non sembra un Dio personale e trascendente, con tutte le caratteristiche così ben descritte dal catechismo della chiesa cattolica. Anche esplicitamente non riconosce il «Dio della Chiesa», dato che per lei «Dio» è un'altra cosa: è la sua autocoscienza profonda, il suo «essere se stessa».

Sarebbe quindi scorretto banalizzare la sua visione del mondo dicendo che poiché nomina Dio, lei è già una credente (dobbiamo chiederci: ma in quale Dio crede?), come pure non sarebbe rispettoso nei suoi confronti dire che poiché Alessia fa scelte tipiche dei cristia-

² E. Hillesum, *Diario 1941-1943*, Adelphi, Milano 1996, p. 176 (12 luglio 1942).

ni, allora anche lei è una cristiana anonima (potrebbe giustamente offendersi ad essere incasellata in qualcosa che non ha scelto).

A volte risulta facile arruolare qualcuno nelle file della chiesa bypassando la loro intenzionalità conscia e la loro volontà: non si possono apporre sulle persone delle etichette che loro esplicitamente rifiutano.

Eppure le decisioni che Alessia ha compiuto sono scelte per il bene, scelte in cui lei ha persino messo a rischio la propria salute per difendere la vita che portava dentro di sé. Nella logica cristiana tutte le azioni buone, le azioni ispirate al dono di sé, in qualche modo rimandano a Dio, nel senso che parlano il linguaggio di Dio, parlano dello stile di Dio. Anche se non c'è un'intenzionalità conscia, si può dire che c'è una familiarità con lo stile di Dio: le sue e le nostre azioni buone parla la stessa lingua.

Ma non solo: se un'azione parla di Dio, Dio stesso deve esservi presente in qualche modo: «tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro [nei non credenti], è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione al Vangelo, e come dato da Colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita»³; secondo la fede cristiana, tutto ciò che esiste di buono e di vero parla di Dio e viene da Dio («dato da Colui...»); è un segno del suo passaggio.

Senza dubbio, le scelte di Alessia sono state indiscutibilmente *sue* scelte, fatte in modo deliberato e con l'esplicita volontà di non mettervi un riferimento a Dio: non possiamo quindi parlare di un'azione di Dio che riduce l'uomo a una marionetta, ad agire senza rendersi conto, come schiavo di una volontà opposta alla sua; d'altronde il Concilio Vaticano II parla di un *lavoro invisibile* della grazia nel cuore di tutti gli uomini di buona volontà, a cui è concesso di entrare in contatto con il mistero pasquale⁴.

La grazia dunque coopera all'attività dell'uomo senza coartarne la libertà, è presente nel suo cuore ogniqualvolta lui compie una scelta di amore, una scelta che vive in qualche modo del mistero pasquale. Chi cammina nella fiducia e nel dono di sé sta vivendo nella sua vita ciò che Cristo ha vissuto una volta per sempre nei giorni della sua Pasqua, come prototipo e culmine di ogni gesto di amore.

³ Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*; costituzione dogmatica sulla chiesa, n. 16.

⁴ Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*; costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo, n. 22.

Con queste cautele, possiamo parlare di presenza di Dio nelle scelte di Alessia, anche se risulta poi impossibile tracciare una linea divisoria tra ciò che è azione di Dio e ciò che è azione di Alessia: se la grazia divina si è resa presente in lei, non si deve ragionare sul quantificare la parte compiuta da ognuno, come se si trattasse di una spartizione di compiti; altrimenti si entrerebbe in una diatriba interminabile: Alessia era davvero libera o è stata costretta ad agire in un determinato modo da Dio?

Non si può neanche ridurre la questione in termini temporali («prima Dio dà un'ispirazione e poi Alessia la compie») oppure energetici («Dio chiede qualcosa ad Alessia e lei ci mette la volontà e la forza per farla»): così, Alessia apparirebbe una semplice esecutrice di un comando ricevuto; piuttosto, con Tommaso d'Aquino, possiamo parlare dell'esistenza di una «grazia cooperante», cioè di una reale azione di Dio nell'uomo, volta a un bene, cui però l'uomo collabora con il proprio libero arbitrio:

Il secondo tipo di atti è invece costituito dagli atti esterni; i quali essendo imperati dalla volontà, come si è visto, vengono ad essa attribuiti. E poiché Dio ci aiuta anche in questi atti, sia rafforzando interiormente la volontà per giungere ad essi, sia dando esternamente la capacità di compierli, rispetto a questi atti la grazia è detta cooperante⁵.

L'azione di Dio si compie in modo invisibile sia nell'atto di volontà che nel compimento, che però restano pienamente atti dell'uomo, in una cooperazione che da alcuni è stata definita «unione dinamica»⁶.

Forse, allora, il punto non è tanto cercare di quantificare le percentuali di azione umana e divina, quanto piuttosto vedere se ciò che avviene è davvero un avvenimento di grazia, cioè occorre guardarne il fine:

⁵ Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I-II, q. 111, art. 3.

⁶ «Per san Paolo sia Dio che il cristiano sono il "soggetto" dell'amore cristiano; quest'ultimo viene sia dall'amore proprio di Dio che dall'attività del cristiano che è soggetto agente in senso pieno. [...] Alla luce della teologia della Nuova Alleanza san Paolo fa una sintesi tra l'attività di Dio e quella dell'uomo, cosicché il vivere la vocazione della Nuova Alleanza, cioè la vocazione cristiana, è totalmente attività di Dio, ma è anche realmente attività dell'uomo, è il lavoro di Dio nel cuore della libertà umana, ma è anche il lavoro di quest'ultima che è chiamata ad amare»: L. M. Rulla, *Antropologia della vocazione cristiana*, vol. 1, EDB, Bologna 1997, p. 239.

Si può dire che uno coopera con un altro non solo perché è un agente secondario rispetto a una causa agente principale, ma anche perché è di aiuto nel raggiungimento di un fine prestabilito. Ora, l'uomo viene aiutato da Dio a volere il bene con la grazia operante. Una volta quindi presupposto il fine, la grazia viene di conseguenza a cooperare con noi⁷.

Certamente il fine di Alessia non è un'aperta confessione religiosa, non è l'accettazione volontaria dell'azione di Dio; tuttavia il suo desiderio e il suo stile di vita sono fratelli della promessa di Dio all'uomo e dello stile divino di azione. Ciò che Alessia ama e sceglie viene a trovarsi in consonanza con ciò che Dio ama e propone, al punto che, per la teologia cristiana, si afferma che Dio stesso è presente in questo amore e in queste scelte: certamente in modo invisibile, che non può essere osservato al microscopio né delimitato in modo definitivo, ma anche in maniera reale, poiché il tocco di Dio è quanto di più reale e vivo esista (infatti Alessia vive e respira perché ha assaporato la bellezza di una vita fatta di amore e promessa), e insieme di più delicato e ineffabile, tanto che Alessia stessa ne gode e ne vive senza dare un nome a Chi la accompagna in questo cammino.

Un tocco speciale

La vita di Alessia è dunque circondata dalla presenza di Dio, che la previene e la accompagna, in modo delicato e non invadente, accettando anche di non essere riconosciuta. Altri aneddoti della sua vita che qui sarebbe lungo riportare lo potrebbero confermare.

Tuttavia, l'azione della grazia non si esaurisce in questo contesto, in questo accompagnamento delicato.

Ci sono momenti in cui l'azione della grazia può irrompere con più forza, in cui una parola può entrare improvvisamente nella consapevolezza dell'uomo, in cui la persona può sentire l'attrazione di qualcosa che è Altro da sé, che la trascende e la supera.

Nell'esperienza di Alessia tale momento potrebbe essere lo scontro con qualcosa che manda in crisi il suo equilibrio e la sua serenità (come ad esempio un lutto o una perdita), oppure un'esperienza particolarmente eccedente di gratuità e di amore (magari attraverso un

⁷ Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I-II, q. 111, art. 3.

dialogo o un incontro particolare); Alessia potrebbe avvertire che il suo sistema di vita non si regge in piedi da solo, che necessita di linfa che proviene da Qualcuno; potrebbe sperimentare lo scacco delle risposte umane di fronte ai grandi misteri della vita, intuendo insieme che c'è un'altra via; potrebbe rimanere affascinata dalla storia di Gesù, che ha saputo vivere in pienezza ciò che lei ha sempre desiderato e cercato

La vita di una persona come Alessia può essere trafitta in maniera inaspettata e inattesa da un incontro con la grazia; la grazia può diventare una realtà operante nella vita di Alessia come un Tu, come un'alterità che viene infine riconosciuta. Alessia, invece di mettersi in dialogo solo con la parte profonda di se stessa, che lei chiama «Dio», potrebbe mettersi in dialogo con un'altra Persona, viva nel suo cuore, ovvero lo Spirito di Cristo. Lo Spirito è da sempre presente in lei, cooperando invisibilmente a ogni azione di amore, ma potrebbe diventare improvvisamente luminoso, visibile, riconosciuto come trascendente ed eccedente.

Questo passaggio indica un altro livello nella vita della persona, una conversione, che non va intesa primariamente come conversione morale e nemmeno come passaggio da una vita egoistica ad una altruistica⁸, quanto piuttosto come incontro, come riconoscere un Interlocutore finora rimasto nell'ombra, come affidarsi non più a una impersonale vita, ma a un Dio personale e avente un preciso volto, quello incarnato di Gesù di Nazareth.

Qualcosa di così personale

Risulta quindi evidente che l'esperienza della grazia è qualcosa di estremamente personale, che tocca l'uomo nella sua intimità in modo unico e singolare, con una misteriosa profondità diversa per ogni persona, senza che si possa mai quantificare a priori l'attività di Dio e l'attività dell'uomo.

Come abbiamo visto, per la fede cristiana l'azione di Dio previene l'uomo, lo circonda di un contesto promettente, gli fa sperimentare il gusto di una vita di dono, che l'uomo riceve senza alcun merito,

⁸ Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, n. 16 afferma chiaramente che esistono persone buone, che possono giungere alla salvezza eterna, pur senza fare professione di fede cristiana.

in modo totalmente gratuito. Dio si fa poi presente in ogni azione di amore, dà un invisibile contributo a ogni gesto che richiama il mistero pasquale di morte e risurrezione.

L'uomo è sempre libero di fronte a questa azione: può accettarla o rifiutarla, riconoscerla o non riconoscerla, attribuirsi il merito oppure porsi una domanda. La sua libertà non è costretta e bisogna trattare con il massimo rispetto la sua eventuale scelta di non credere in Dio o in Cristo (che è una scelta reale e non può essere svuotata del suo valore).

Un educatore attento ai sottili dinamismi della grazia, dovrebbe essere in grado di accorgersi della presenza discreta di Dio nella vita delle persone e mostrare loro come in realtà il suo amore non sia un estraneo alla loro vita, ma qualcosa di molto intimo, personale alle loro esistenze⁹. Paradossalmente, per Alessia questa vicinanza non è avvenuta tramite i sacramenti, il collegio delle suore e nemmeno l'iscrizione di Giulia al catechismo, ma l'esperienza di gratuità (cioè di grazia) è avvenuta. Alessia è già familiare di Dio, anche se le resta ancora un salto in avanti: dare un nome all'azione di Dio, riconoscerla, viverla con gratitudine verso di Lui, potersi affidare ad una Persona e invocarLa.

In altre parole, un educatore dovrebbe *mostrare* la familiarità che le persone hanno con Dio perché di fatto, nelle loro vite, hanno già sperimentato e vissuto lo stile di Dio. A volte invece, lui si pensa come quello che deve *dimostrare* a ignari e ignoranti personaggi l'esistenza di Dio.

Alcune indicazioni per l'educatore

In sintesi, come educatori dovremmo attivare l'olfatto che ci guida a ricercare l'azione della grazia anche fuori dalle tradizionali esperienze che non sempre sono quelle in cui realmente Dio agisce.

Occorre ricordare che l'azione della grazia non può essere quantificata né circoscritta con precisione ma se ne può riconoscere (di solito a posteriori) la presenza in alcune esperienze:

⁹ A. Manenti, *Comprendere e accompagnare la persona umana; manuale teorico e pratico per il formatore psico-spirituale*, EDB, Bologna 2013, pp. 205-219 (cap. 10: Anche Dio scrive?), 221-232 (cap. 11: Come scoprirlo?).

Quando sperimento che ricevo qualcosa gratis e senza merito, che la vita rispetta le sue promesse, che Qualcuno mi precede nei miei desideri, che sono avvolto da una trama di amore gratuito, che vivo di gratitudine (grazia preveniente).

Quando sperimento, a mia volta, la bellezza, del donarmi gratuitamente, per mia libera scelta (Dio sta agendo invisibilmente nel mio cuore: grazia cooperante), con una logica che non è lontana da quella pasquale e che in quello trova il suo splendore.

Quando alcuni eventi mi scuotono, mi aprono gli occhi, mi fanno andare oltre la mia interiorità verso una trascendenza, verso l'incontro con un Tu personale, verso il volto di Gesù di Nazareth (grazia operante).

L'azione della grazia è davvero qualcosa di così personale che può comparire nella vite delle persone in maniera differente e sorprendente; è nelle realtà varie e inattese della vita concreta che si compie la storia della salvezza, che non va dunque rinchiusa nelle intellettualizzazioni del solo pensiero.